

PARROCCHIA SANT'ANSELMO ALLA CECCHIGNOLA
Lectio Divina sul Vangelo domenica Solennità di Cristo Re dell'Universo B)

Preghiera iniziale:

O Dio santo e misericordioso, che nelle acque del Battesimo ci hai resi tuoi figli, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, perché, nell'obbedienza alla parola del Salvatore, annunciamo la tua salvezza offerta a tutti i popoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Testo: Gv 18, 33-37

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Contesto:

La liturgia prende dal vangelo di Giovanni il brano centrale del processo di Gesù davanti a Pilato, incentrato sul tema della regalità. Gesù Cristo è re. Re, e non per caso, come se la regalità fosse una dimensione secondaria e accessoria della sua vita. Re consapevolmente e intenzionalmente, perché dice: “Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo” (v. 37).

La missione di Gesù ha come scopo preciso l'instaurazione del suo Regno nel mondo, nel cuore stesso della storia. Il cammino dell'uomo, che in Adamo si è allontanato dal progetto originario di Dio, deve essere ricondotto a Dio nella fede e nell'obbedienza dell'amore. Gesù è venuto per questo e instaura la sua regalità al fine di ottenere questo. Con la festa di Cristo, Signore e Re dell'universo, si vuole richiamare il ruolo insostituibile di Gesù Cristo nella vicenda umana e ricordare ai credenti che egli è l'unico Signore a cui orientare la propria storia personale e comunitaria.

Commento al testo:

vv. 33-34: *³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

Gesù è stato consegnato alla giustizia romana e alla domanda di Pilato – “quale accusa portate contro quest’uomo?” (v. 29) – i Giudei hanno risposto semplicemente: “Se non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato” (v. 30); quindi non c’è un’accusa precisa. Pilato deve quindi sondare, deve iniziare l’interrogatorio per vedere se ci siano motivi per una punizione e una condanna; deve entrare nel vivo della questione, quindi pone la domanda: “*Tu sei il re dei Giudei?*” A questa domanda Gesù, rivendicando a sé un’attribuzione di sovranità (v. 36), rispose: “*Dici questo da te oppure altri te l’hanno detto sul mio conto?*”.

Prendiamo questa risposta di Gesù: Si tratta di qualche cosa di serio, di chiarire il significato preciso della domanda di Pilato: è una domanda che viene da lui o viene dai Giudei? Perché avrebbe due significati molto diversi. Se la domanda viene da Pilato evidentemente, “tu sei il re dei Giudei?”, vuole dire: se Gesù pretende di esercitare una regalità politica sulla Giudea? Ma se la domanda viene dai Giudei, il significato è diverso. Perché i Giudei attendono un Re, ma quel re è il Messia (cfr. Mt 2, 4), è il consacrato di Dio (cfr. Lc 4, 18); è quello di cui hanno parlato i profeti Natan (2 Sam 7, 12-16), Isaia (cfr. Is 61, 1ss), Geremia (cfr. Ger 33, 14-16). Una figura regale che è attesa da Israele come salvatore del popolo (cfr. Gv 1, 49), ma in una dimensione innanzitutto religiosa.

v. 35: «*Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?*». Pilato sembra rispondere con disprezzo e ironia nei confronti dei Giudei, i quali appaiono chiaramente come accusatori di Gesù, i sommi sacerdoti e il popolo, ognuno con la sua responsabilità, come si legge già nel prologo: “Venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1, 11). Poi segue la seconda domanda di Pilato a Gesù: “Che cosa hai fatto?”, ma non avrà risposta.

“Consegnato” è una delle parole più forti e sconvolgenti di questo brano e di tutto il Vangelo. Gesù si rivela a me anche come il consegnato, l’offerto, il donato. Consegnarsi al Padre e quindi a tutto ciò che Egli dispone nella nostra vita, non è perdersi, ma trovarsi, riconquistarsi, per Lui, giorno dopo giorno. La pericope evangelica vuole cogliere anche quell’aspetto che la consegna di Gesù a Pilato è avvenuta ad opera della sua gente e dei sommi sacerdoti.

Se prendiamo per un attimo i vv. 4-5.6 di questo capitolo, troviamo che Gesù non è stato catturato, ma si è consegnato. Dunque, è Gesù che è andato incontro agli altri, non sono gli altri che lo hanno raggiunto. Gesù è andato incontro ai soldati sapendo tutto quello che gli doveva accadere, quindi con una consapevolezza chiara degli avvenimenti. Sentiamoci anche noi destinatari di questa consegna, Gesù continua a consegnarsi a noi.

v. 36: ³⁶Rispose Gesù: «*Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù*».

In questo versetto, Gesù usa tre volte l'espressione "il mio regno". Motivo di questa ripetizione è il farci comprendere la natura del suo regno: esso non ha origine "da" questo mondo, non è "da" quaggiù, ma da Dio. L'evangelista usa una formula già adoperata in precedenza per Gesù stesso: "voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo" (8,23). Ciò vuole indicare una origine. La sua regalità non ha nulla da condividere con quella del mondo, anche se si estende ad esso. Inoltre vuole indicare una natura. Infatti, non è politica perché egli non si serve della potenza e non fa uso della forza di un esercito per difenderla. Quindi nulla di terreno perché Egli non è di questo mondo, ma è venuto in esso per salvarlo e riportarlo al Padre. La sua regalità ha la sua origine dall'alto, è divina e universale. Non è opera umana ma è dono di Dio che si manifesta nell'amore fatto servizio alla verità e alla vita. "L'uomo che ha fede ha la garanzia di Dio, anche se siamo tentati per altre strade. Qual è allora il problema? È quello di riuscire a fidarsi di Dio anche quando ho l'impressione che Dio non mi aiuti. Il continuare a fidarmi, il credere in Dio più di quanto io sia attaccato alla mia vita è la prova più grande di fede.

Se il mio regno fosse di questo mondo... Gesù sottolinea la differenza di impostazione tra i regni del mondo ed il regno di Dio. Qui viene presentato il regno di questo mondo come il regno della lotta, della guerra: un mondo segnato dalla violenza. Gesù ne sottolinea la diversità, che consiste nel fatto che i regni del mondo sono regni la cui sussistenza è garantita da coloro che combattono. Il combattimento a favore di Gesù sarebbe dovuto avvenire per impedire la consegna: la consegna, dunque, è nel disegno del regno.

È ancora, la croce apparente sconfitta è il criterio di discernimento fra questo mondo e il mondo futuro. Come si dice chiaramente in Matteo, dopo che Gesù aveva predetto la sua passione, morte e resurrezione: ...egli, voltatosi, disse a Pietro: Torna dietro di me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! (Mt 16, 23). Ecco la contrapposizione tra "questo mondo" e "l'altro mondo", e il criterio infallibile di discernimento: la mitezza e l'amore che giunge fino alla croce.

v. 37: *Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

In questo versetto si concentra il tema della regalità di Gesù e dalla bocca di Gesù escono due affermazioni: (1) Gesù è re rendendo testimonianza alla verità. Il regno di Gesù non cresce con la politica o con la forza. Il regno di Gesù nasce quando Gesù rende testimonianza alla verità, cioè quando Gesù rivela il volto misterioso di Dio e lo rivela come un volto di amore. Gesù manifesta il volto di Dio esattamente nella passione: ciò che qui si afferma non è un volto di potere, ma di amore che si dona. Quando Gesù rivela l'amore del Padre, allora diventa Re. Questo è il senso e la finalità ultima della sua incarnazione e della sua missione di rivelatore e di salvatore.

(2) L'altra affermazione che Gesù fa è che Lui diventa davvero il Signore di tutti i credenti, di quelli che riconoscono nella sua parola e nella sua vita il mistero dell'amore di Dio a cui si sottomettono. La sua regalità è così grande che i suoi discepoli, che si

sottomettono alla sua regalità, sono disposti a dare la vita per questo re, che non si è imposto con la forza, ma è venuto con la libertà dell'amore. Questa è la regalità di Gesù. È a questo Signore che noi siamo invitati a credere. Il rifiuto della regalità di Gesù ci fa cadere sotto il potere del mondo. Rifiutarsi di servire all'amore che Dio ci ha rivelato significa diventare schiavi della forza e del potere.

“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. "Ascolta la mia voce". È stupenda questa espressione finale della pericope evangelica. Gesù parla e si rivela ancora una volta come buon pastore, che, mentre dà la vita per le sue pecore, continua instancabile, a parlare loro con quelle sue parole d'amore che sono inconfondibili e inimitabili. "Le mie pecore ascoltano la mia voce" (Gv 10, 27). Ulteriore significato di “Ascolta la mia voce” è che mi obbedisce, fa quello che io dico. Se c'è un popolo che obbedisce a qualcuno, si può parlare di regalità. Se qualcuno obbedisce a Gesù, Egli è veramente Re; e gli obbediscono tutti quelli che sono dalla verità. Chi lascia che il suo cuore, la sua coscienza, il suo intimo, sia mosso e illuminato “dalla verità”, allora “ascolta la mia voce”, diventa obbediente alla rivelazione di Gesù, si lascia trasformare dall'amore di Dio, e lascia che questo amore plasmi e diriga i suoi pensieri, i suoi sentimenti e le sue decisioni; cioè si sottomette liberamente e gioiosamente alla Parola di Gesù.

Domande per la riflessione personale:

Corriamo tutto il giorno per le strade, siamo assorbiti da mille lavori, impegni, incontri, dove volgiamo le orecchie?, a chi stiamo attenti?, a chi pensiamo?

Sentiamo che la Parola di Gesù ha il potere di sottrarci dal regno delle tenebre e di trasferirci nel regno di Gesù?

Anche in noi si nasconde un po' di Pilato. Come ci poniamo di fronte a Gesù? Riconosciamo la regalità di Gesù? O come Pilato ci sottraiamo ad ogni ricerca e ad ogni impegno personale?

Grazia da chiedere nella preghiera personale:

Chiedere il dono dello Spirito Santo per sentire la regalità di Cristo come una regalità di servizio che si offre, si consegna a me e continua a consegnarsi perché io abbia la salvezza.

Per la preghiera personale:

Sal 93 (92)

Il Signore regna, si riveste di maestà:

Si riveste il Signore, si cinge di forza.